

IFIGENIA

IN AULIDE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di S. Carlo a di

18. Dicembre 1753.

IN CUI SI COMMEMORA

L'AUGUSTO NOME

DELLA

REGINA REGNANTE

DELLE SPAGNE

^{A L L A}
M A E S T À

D E L

NOSTRO INVITTO SOVRANO

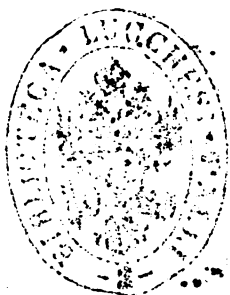
DEDICATO.



IN NAPOLI

PER DOMENICO LANCIANO

Impressore del Real Palazzo.



SIGNORE.



Ifigenia in Aulide,
 che si rappresen-
 ta la prima volta
 nel vostro Real
 Teatro in questo
 fortunato giorno
 per festeggiarsi l' Augusto no-
 me della **REGINA DELLE**
SPAGNE, mi dò la gloria col
 solit' ossequioso rispetto di de-

dicarla alla M. V. Con sì fortunati auspicj ne spero felice l'esito, e dalla vostra Real ele-
menza riguardato benignamente il desiderio, che avrò sempre di ben compire al mio dovere, e di protestarmi fino avrò spirito.

Di V. R. M.

Napoli 18. Dicembre 1753.

Umiliss., Divot., ed Obblig. Servo, e Vassallo Fed.
GAETANO GROSSATESTA IMPRESSARIO.

AR-

INTERLOCUTO

IFIGENIA Figlia del Re Agamennone
amante, e promessa sposa di Achille

La Sig. Francesca Guizzetti.

AGAMENNONE Re di Micene, Ca-
po, e Condottiere dell' Esercito Greco
all' assedio di Troja.

*Il Sig. Gregorio Babbi Virtuoso della
Real Cappella.*

ACHILLE Principe Penalo.

*Il Sig. Stefano Leonardi Virtuoso di Ca-
mera, ed all' actual servizio dell' Al-
tezze Reali di Bayraith, Brande-
burgo, Columbac &c. &c. &c.*

ERIFILE di lui prigioniera, amica, e
confidente d' Ifigenia.

La Sig. Rosa Tagliavini.

AJACE Amante d' Ifigenia, e nemico
occulto di Achille.

Il Sig. Giuseppe Guspeldi.

EURIBATE confidente di Agamennone

*Il Sig. Giuseppe Aprile Virtuoso della
Real Cappella.*

musica è del Signor D. Nicolò Jomelli Napoletano , Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano, ed Accademico Filarmonico di Bologna . Le arie però , che si trovano col seguente segno H sono del Signor D. Tommaso Traetto Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, Direttore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Vincenzo Re Parmigiano, Ajutante della Real Fociera.

B *Ramosi i Principi della Grecia di vendicar contro i Trojani la comune ingiuria sofferta nel Ratto di Elena moglie di Menelao Re di Sparta, fatto da Paride figlio di Priamo Re di Troja, radunarono in Aulide una formidabile armata navale, e ne elessero capo, e condottiere Agamennone Re di Micene, di Menelao fratello; ma non ne poterono mai sciogliere le vele per mancanza di vento favorevole. Calcante lor Sacerdote alfin predisse, che non l'avrebbero mai avuto, se pria non avessero placata la Dea Diana, con offerirle Vittima Ifigenia figlia dello stesso Re Agamennone. Fù l'Oracolo mal' inteso dal Sacerdote, perchè la Dea voleva la morte d'Ifigenia, non già figlia di Agamennone, ma di Teseo (figlio del Re di Atene,) che l'ebbe da Elena primacchè a Menelao sposata fosse. Perlocchè fu tenuta occulta, e le fu anche cangiato il vero nome d'Ifigenia, che ebbe nel nascere, in quello di Erisile.*

Achille, prima di unirsi anch' egli in Aulide all'Esercito Greco, soggiogata avea l'Isola di Lesbo, che erasi ribellata a Pelco suo Padre. Quivi avendo fatta sua prigio-

a Ifigenia sua promessa sposa. Questa chiamata in Aulide dal Re suo Padre per compire con Achille, pria di andare all'assedio di Troja, il promesso Imeneo; seco, amandola teneramente, colà la condusse. Rivestuta così dal Sacerdote Erifile, di cui gli erano ben noti i natali, e'l vero nome; tosto egli si accorse dell' Equivoco preso; ed avendo nel vero, e giusto senso spiegato l' Oracolo, Erifile da se medesima si diè la morte. Omer. Parten. Pausan.

L' Azione si rappresenta in Aulide.

NOTA DEBALLI

NELLA FINE DELL' ATTO PRIMO.

Bosco con bocca d' Antro , che figura la calata di Dite.

Ercole che viene dalla detta Grotte con Cerbero , Can trifauce incatenato per segno di esser ritornato illeso, e trionfante dall' Inferno . Amore sopra luminosissima Machina , che faetta Ercole per farlo innamorare . Venuta di Jole trà le Donzelle Meonie , colla quale siegue l' innamoramento di Ercole : le cui nozze vengono a festeggiare schiera di Pastori , e Cacciatori ; e siegue grazioso ballo.

NELLA FINE DELL' ATTO SECONDO .

Campagna con Torre , e varj Abituri , dove siegue l' incontro di Pastori con Controbandieri , che vengono fatti Prigioni nel fondo
di

ai detta l'orre , donde poi liberati per arte magica , intrecciando allegro ballo .

NELLA FINE DELL' ATTO TERZO .

Al lido del Mare sbarco di Marinari di varie Nazioni , che festeggiano la partenza dell' armata Greca .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran strada di Aulide pomposamente adornata d' archi , e trofei .
Gran Ponte in prospetto , che corrisponde ad una delle porte della Città preparato per il Trionfo di Achille , che ritorna vincitore dell' Isola di Lesbo . Trono da un lato, destinato per Agamennone.
Picciola Galleria .

Mutazione per il Ballo.

Bosco con bocca d' Antro , che figura la calata di Dite .

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali .

Delizioso Giardino nel Palazzo Reale.

Mutazione per il Ballo.

Campagna con Torre, e varj Abituri.

NELL' ATTO TERZO.

Gran Sala destinata alle pubbliche Udien-

Udienze, e da un lato al Guer-
ra, Trono da un lato, e sedie
d' intorno.

Lido del Mare, con veduta da una
parte dell' Accampamento Greco.
Gente sul medesimo lido, occu-
pate in preparare il Rogo, e
l' Ara, col simulacro di Diana,
e vasi di profumi.

A T T O I.

S C E N A I.

Gran strada d' Aulide pomposamente adornata di archi, e trofei. Gran Ponte in prospetto, che corrisponde ad una delle porte della Città preparato per il trionfo di Achille, che ritorna vincitore dell' Isola di Lesbo. Trono da un lato destinato per Agamennone.

Agamen. , ed Euribate con seguito.

Eur. **S**ignor, perche sì mesto? In ogni volto
In così lieto dì, la gioja, e il riso
Si vede comparir. Ciascun s' affretta
Incontro al Vincitor. Ritorna Achille
• Di tua Figlia più degno,
Perche cinto d' allori. E in mezzo a tanti
Oggetti di piacer, tu sol sospiri?
Languidi i lumi giri? E allor che accolta
Tutta la Grecia....

Aga. Ah, mio Euribate, ascolta:
Sai, che d' Aulide al Porto
Pronte le Navi Achee
Son da gran tempo a sprigionar le vele
Per l' assedio di Troja. Il mar turbato,
Contrarj i venti da gran tempo ancora,
Sai, che vietano a quelle
La partenza, e il cammino!

A

Eur.

Eur. Lo sò Signore :

Aga. Ma tutto non ti è noto il mio dolore .

Al tramontar del Sole , andammo al fine

Di Cintia al Tempio con Ajace : in quello

La Dea per consultar . Oh Dio ! Calcante

Quest' oracol ne diè : *Primacchè a Troja*

Giunga la Greca armata ;

Brama Cintia sdegnata

Estinta Ifigenia ;

E vuol , che questo mar sua tomba sia .

Eur. Mi sento inorridir ; Numi , che ascolto !

Principessa infelice ?

Misero Genitor !

Aga. Ah se in te desta

Il mio dolor pietà , corri , t' affretta

Vola incontro alla Figlia . A queste mura

Dille che non si appressi : Aulide fugga

A Micene ritorni .

Eur. E dello sposo

Che le dirò :

Aga. Dirai ,

Che Achille di pensier cangiossi , e forse

Forse ancora d' amor , che differire

Vuol le nozze al ritorno

Dall' assedio di Troja :

Ma che d' altra beltà lo crede ogn' uno

Segreto adorator .

Eur. Ma Achille offeso

Aga. Or salvami la Figlia : al resto poi

Pen-

Penleremo .

Eur. Eseguisco i cenni tuoi .

La tua diletta Figlia
S' involi al fato estremo :

Le sue vezzose ciglia

✠ Di morte il freddo gelo

Non turbi la beltà .

Quando severo affai

Si rende il Ciel con noi ,

Giova agli sdegni suoi

Opponer la pietà .

S C E N A II.

Agamennone , e poi Ajace .

Aga. **M**A che feci ? E fia ver, che per la
D' una figlia io tradisca (vita
Della Patria l' onor ! Nò, si adempisca
Degli Nunti il voler .

Aja. Si appressa Achille,
Mio Rè . Da lungi io vidi
Le prime insegne ,

Aga. O periglioso incontro !
O trionfo funesto !

Aja. A quel superbo
Nascondi il tuo dolor . E' meglio affai
Deludere i suoi sdegni ,
Che irritarli ad eccesso .

Aga. E' vero, Ajace, è ver : si finga adesso . (a)

A 2

SCE-

(a) *Agamennone va in Trono servito da
Ajace , e siegue la Marcia .*

Achille a cavallo con numeroso seguito di Cavalieri parimente a Cavallo, e preceduto da tutto l' Esercito in ordinanza con bandiere spiegate, Trofei, e spoglie de' vinti. Giunto avanti la Scena, smonterà da Cavallo incontrato da Agamennone, che calerà dal Trono.

Agamennone, Achille, ed Ajace.

Ach. S Ignor.

Aga. S Tra queste braccia,
Deh vieni, invitto Eroe:
Opra del tuo valor. Lesbo è già vinta:
E nata appena, ai tu la Guerra estinta.
Fia lo stesso di Troja, allorchè il Cielo
Con noi si placherà.

Ach. Deh, se mi vuoi,
Mio Re, rendere invitto, unisci presto
La mia, colla tua forte. I voti miei
Prevengono l' arrivo
Della real tua Figlia: il dolce nodo
Delle nostr' alme amanti
Non si ritardi più. Nel seno il core
D' amor languisce, e pace
Non troverà fin tanto,
Che il sospirato ben, che tanto adora,
Non giunge a posseder.

Aga. D' amor fra l' armi
Achille può languir, può ragionarmi!

Ach.

Ach. Come! Perché?

Aga. D' amor non mai languisce

Chi vanta in seno un cor audace, e fiero

Ne conviene a un Guerriero

Il sospirar d' amor.

Ach. Con fiero ciglio

Del promesso Imeneo

Mi vieti or di parlar, quando tu istesso

Sollecito bramasti

Questo nodo compir. Già la tua Figlia

Micene abbandonò: Tra pochi istanti

In Aulide sarà. Qual improvviso

Cangiamento è mai questo!

Qualche rivale ascolo

Forse di rio velen sparso a mio danno

D' Agamennone il cor? A se ciò fosse

Con questo acciar vorrei

Saziar dell' empio sangue i sdegni miei.

Fra i dolci affetti miei

Pur sono Achille ancora:

* E 'l ben, che tanto adora,

Dal sen de' sommi Dei

Achille involerà:

Mi fa feroce, altero

L' Amante, ed il Guerriero,

L' offesa, e la beltà.

S C E N A IV.

Agamemnone , ed Ajace .

Ag. **A** H , che di nuovo in sen svegliom-
La paterna pietà. (mi Achille

Aja. Che risolvesti
Alfin , Signor della tua Figlia ?

Ag. O Dei
Che angustia , che tormento !
Risolvo , e poi mi pento . Ah dimmi , oh Dio
Senz' affiggermi più , che far degg' io ?
In questo amaro stato
Di ~~Padre~~ sventurato ,
E d' infelice Re tu mi consiglia .

S C E N A V.

Euribate , e detti .

Fur. **G** Ià in Aulide Signor giunta è tua
(Figlia ,

Ag. Che ascolto ! o Dei ! Povera Figlia ! Ah
Dove il destin la guida ! (a) (dove

Aja. (Alle mie brame
Propizia è la fortuna .)
Datti pace mio Re . Troppo si rende
Del Ciel , teco severo ,
Manifesto il voler .

Ag. Pur troppo è vero .

Eur. Signor , qual deggio mai
Risposta a lei recar ?

Ag. Che venga : e mora ,

Col-

(a) *Pieno di smania .* Google

Colla Figlia infelice il Padre ancora. (a)

Eur. Di calde amare lagrime

Sento inondar le ciglia:

Deh, rifletti, Signor, ch'ella è tua Figlia. (b)

S C E N A VI.

Ajace, ed Agamennone.

Aja. **D**Eboli sensi inver, degni d'un alma
Nata a servir, non a regnar. Chi

(regna

Serve al pubblico ben. Questa gloriosa

Nobile servitù, del Regio Serto

Forma il pregio maggior.

Aga. MÀ ho quanto costa

Questo pregio al mio cor! e pur lo vedo.

Servir conviene a questa

Gloria tiranna alfin. Si corra dunque

D'una innocente Figlia

La morte ad affrettar: qualunque indugio

Sarebbe vergognoso

Ceda al publico ben il mio riposo.

Ma dovrò veder esangue

Cader vittima una Figlia!

Ah nel sol pensarlo, il sangue

Mi si gela intorno al cor!

In vicende sì funeste,

Per pietà chi mi consiglia

Dite pur se mai vedeste

Più infelice Genitor!

A 4

SCE.

(a) Con impeto di disperazione. (b) P

S C E N A VII.

Ajace solo.

D El mio schernito amor, de' suoi disprez-
L' ingrata Ifigenia [zi

Tosto avrà la mercede. Il Padre istesso
Alla vendetta mia farò servire:

Vedrò piangere Achille, e lei morire.

Non sempre giova o belle

Volger sprezzante il ciglio

Sentite il mio consiglio:

Belle non tanto ardir.

Un disprezzato amore

Spesso si cangia in sdegno;

Ne nasce poi l'impegno

L'oltraggio di punir. (a)

S C E N A VIII.

Picciola Galleria.

*Ifigenia con numeroso seguito di Cavalieri e
Paggi. Erifile, ed Euribate, che l'
accompagna.*

Eu. **A** Nndiamo, o Principessa: ai passi tuoi
Per girne al Genitor. Sarò di scorta.

Ifi. (Se pria non sfogo il mio dolor son morta.

Or or n' andrem, colà mi attendi. A fine

Ho compreso Erifile,

Ch' ai ragion di lagnarti;

Ma più profonda assai,

Di quel che vuoi mostrarmi, è la sorgente

Del-

(a) *Parte.*

Delle lagrime tue

[Questa è la mia rival.]

Eris. Ma ti par poco

Quel, che de casi miei

Ti è noto o Principessa: E' occulto ancora

Chi mi donò la vita: ignoto è il nome

Ch' ebbi al primo vagir: il gran segreto

Noto è solo a Calcante: e se ricerco

De' Genitori miei; mi sento dire

Che quando li saprò, dovrò morire?

Alfin, come se appieno

Misera non foss' io, mi priva Achille

Di libertade ancor? Dentro le mura

Di Lesbo soggiogata

Prigioniera mi fè.

Isi. (Fu allor, che l'empio

Di lei s'innamorò.)

Eris. Ti sembran queste

Sorgenti di dolor poco funeste?

Isi. E pur fra tali, e tante

Cagioni del tuo duol, la tua speranza

Che delusa tu credi, ogn' altra avanza.

Eris. Di qual delusa speme

Mi parli o Principessa?

Isi. A te la spiegherò; ma dimmi pria

In Lesbo amasti alcun?

Eris. Pur troppo, oh Dei!

La forte a me rubella anche in amore

Infelice mi volle. Un empio amai

Che

10 A I O
Che mi tradì , m' abbandonò .

Ifi. Ma fai

Dove egli volse il piè?

Eris. Temo quì appunto

Il traditor di riveder .

Ifi. (Non deggio

Più dubitarne .) Or via

Fa tregua alle querele :

La speme , che nel sen nudri , ed ascondi

Non è delusa ancor .

Eris. Io non t' intendo .

Meglio ti spiega : e allora

Ifi. Come! ancor non m' intendi? e fingi an-

Eris. Qual insolito sdegno? (cora?)

Ifi. Ingrata : è questa

De' beneficj miei.

La dovuta mercè? Tutto ti scopro

L' interno del mio cor : di te mi fido ;

T' amo quanto me stessa ,

Tu m' odj , taci , méco fingi , e intanto

Il cor di Achille mi seduci? Oh Dio!

Una rivale ho dunque al fianco mio .

Eris. Ah Principessa ! E come

Di deridermi ai cor? una infelice

Che meritò finor la tua pietade

Ora insultici così? Questo fra mille

Immensi mali miei ,

E' l' affanno maggior .

Eur. Si appressa Achille .

SCE.

Acchille, e detti.

Acch. **P** Rincipessa adorata
 Giunse alfin quel momento,
 Chè tanto sospirai. Da Lesbo a queste
 Sponde volai per prevenirti. Alfin
 Ti riveggo mio ben. Fra l'ire, e l'armi,
 Tra i furori di Marte, alla mia mante
 T'ebbi bell' Idol mio, sempre presente.

Isi. (Che menfognier.) (a)

Acch. Che miro! I tuoi bei lumi
 Sfuggono i miei? Congiuri
 Col Genitor a tormentarmi? Oh Dei
 Forse cangiasti affetto?
 Parla: che fu? Mi svela
 Di tal freddezza la cagion qual sia?

Isi. Tu digli, in vece mia, (b)
 Ch'è un amator fallace;
 Che il labro suo mendace
 Più non m'ingannerà.
 (Poi se così ti piace
 Tutto gli dona il cor.)
 (Ma renderti non dee
 Simil conquista altera,)
 Quell' alma è menfogniera;
 Cangia sovente amor. (c)

(a) *Volgendosi a strete.*

(b) *Ad. Erif.*

(c) *Parte con Euribate.*

S C E N A X.

Achille, ed Erifile.

Ach. **I**O tradir l' Idol mio? (sento)
 Il labro mio mentir? Ah questi io
 Rimproveri severi, ingiusti oltraggi
 Nel più vivo del cor. Deh tu Erifile,
 Cui del mio ben palesi
 Sono i sensi dell' alma,
 Palesami qual sia
 Del suo rigor.....

Erif. Te l' dica Ifigenia. (a)

Ach. Sentimi.

Erif. No, non voglio
 Della mia Patria e mio
 Un nemico ascoltar. Lesbo opprimesti
 E a me crudel, la libertà togliesti.

Ach. Se Lesbo soggiogai, contro i rubelli
 Resi al mio Genitor giusta vendetta,
 E a te dal suol natio
 Se tolsi, fu pietà; fu per sottrarti
 A i tumulti di guerra
 Al bellico furor.

Erif. Ma intanto io vivo
 Esule dalla Patria,
 Privata di libertà.

Ach. L' odio deponi
 Erifile gentile. Tutto ti rendo,
 E Patria, e libertà. Svelami oh Dio,
 Perchè non m' ama più l' Idol mio.

(a) *In atto di partire.*

Erif.

Eris. Pietosa all' amor tuo

Tu mi rendi così. Tutto palese.

Io ti farò: ma tutto

Or non ti posso dir: gl' interi arcani

Del cor d' Ifigenia, ch'io scuopra, aspetta.

Ach. Più non tardar: il mio sollievo affresta.

Ah, tu non sai qual pena

Soffra quest' alma amante,

Nel vederla sdegnata,

Sfuggir l'incontro de' miei lumi, oh Dio,

E togliermi il contento

Di poterle spiegare il mio tormento.

Non posso dir vi adoro

Begli occhi del mio bene:

Non posso dirvi io moro

Che barbaro tacer!

Che grave affanno!

Se palesar l'ardore,

Che sì mi accende il seno,

Scema la pena al core,

Mi toglie un tal piacer

Il Ciel tiranno.

S C E N A XI.

Erisile sola.

IO son fuor di me stessa! Ifigenia

Credermi sua rival! D' onde può mai

Si strana gelosia

Trarre i principj suoi?

Se ciò sapesse Achille,

Benche innocente, io l' odio suo farei .
Questo sol mancherebbe a i mali miei
Serbo il mio cor dolente
Sempre innocente in seno ;
E pur languisco, e peno ,
Vivo in continuo affanno .
Destin così tiranno .
Dite, chi può soffrir ?
Dalle sciagure è reso
Tanto il mio core oppresso ,
Che disperata spesso
Desidero morir .

Fine dell' Atto Primo .

MUTAZIONE PER IL BALLO .

AT.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamenti Reali.

Erifile , e poi Ajace .

Erif. **Q**ual mestizia, qual tutto
Tutta ingombra la Reggia ! In
[ogni volto

E' dipinto il dolor : nè la cagione
Indagarne potei . Uomo d'alto affare
Qui volge il piè . Da lui
Tutto saprò . Signor

Aja. Che vuoi ? Chi sei ?

(Stette , che veggio !)

Erif. (Oh Dei !

Il cor già mel predisse
Co' moti suoi funesti !)

Aja. (In Andide Erifile ?)

Erif. [Ajace è questi .]

Aja. Ah , mia bella Erifile ,

Mio sospirato amor . Quanto fin ora

T' ho pianto , e richiamato ; alfin il Cielo

Sentì di me pietà : ma a questi lidi

Come volgesti il piè ?

Erif. Signor deliri .

(Fingiam .)

Aja. Che dici ? Oh Dei !

Non mi ravvisi più ?

Erif. Ma tu chi sei

Aja.

Aja, Chi son! Ajace ignori?

Ajace, che tramò, che in Lesbo amasti?

Eris. Nò, d' Erifile amante

Ajace mai non fu. Sò che la fama

Sparse di lui, che alle Reali nozze

D' Ifigenia concorse;

Che acceso in sen di folla amor, di spene

Lesbo in oblio lasciò: corse a Micene.

Aja. T'intendo, oh Dio, non più: del fallo mio

Cara, perdon ti chieggo: or più non puoi

Di mia fe dubitar. Ifigenia

E' già presso a morir.

Eris. Come?

Aja. Diana

Sua vittima la vuol: senza il suo sangue

Vieta l' irata Dea

Portar la guerra a Troja,

Spiegar le vele al vento.

Eris. Che dici? E fia ciò ver? Numi che sento?

Misera Principessa!

Aja. Ah, non seduca

Il tuo cor la pietà. Cauta nascendi

Il gran segreto in sen. E in pace ancora

Torna meco mio ben. Già sei sicura

Del mio costante amor. La tua rivale

Fra momenti....

Eris. Non più: d' altro favella:

Se l' istesso tu fei, non sono io quella.

Re

Restò spezzata
La rea Catena
Del nome appena
Con mio tormento
Sol mi rammento
Di quell' ingrato
Che mi tradì .

Quando lo vidi
L' alma detesta
L' ora funesta
L' infausto dì .

S C E N A II.

Ajace , e poi Agamennone .

Aja. **F** Acile è il debil sesso (glie
All' odio, ed all' amor presto ci to-
Il cor , che ci donò , presto ce 'l rende
Ma il Rè qui vien! Come seguì l' incontro
Colla Figlia o Signor ?

Aga. Mesto , e confuso
L' accolli , e la lasciai . No non potel
L' aspetto d' una Figlia
Ajace sostener . A tale eccelso
Meco è sdegnato il Ciel , che quell' istessa
A fuggir son costretto
Ch' era un dì la mia gioja, il mio diletto.

Aja. Le palesasti il suo destino ?

Aga. Oh Dio
Al funesto cimento
Perdei l' ardire , e mi mancò il coraggio.

Aja.

Aja. Ora puoi con un foglio
Vergato di tua man, del Cielo a lei
Far palese il voler.

Aga. E con un foglio
Manifestar le deggio
Nuova così funesta?
Ah troppa tirannia farebbe questa
Meglio forse faria.

S C E N A III.

Euribate, e detti.

Eur. **S** Ignor tua Figlia
Impaziente a te chiede l'ingresso.

Aja. A vincere te stesso
Cominciasti mio Re: non interrompere
Il corso alla vittoria.

Aga. Inique Stelle
Alfin dei sangue mio
Sazze sarete. Olà, scriver vogl' io (a)

Aja. (Quasi in Porto già son.)

Eur. E ancor di questo
Miserabil sollievo
La tua Figlia, Signor, render vuoi priva?

Aga. Dille, he or or l'ascolterò. Si scriva. (b)

S C E N A IV.

Agamennone, ed Aja.

Aja. [**E**cco il cimento estremo. Ah, se re-
Io son felice appien.] (fiste

Aga.

(a) Vien portato il Tavolino.

(b) Parte Eurib., ed Agam. va al Tavolino.

Aga. Figlia .

Aja. (Incomincia
Giova il resto sperar .)

Aga. Per comun bene
Dunque morir conviene. (a) Ah, qual di pian-
Densa nube alle ciglia (to
Fura improvvisa il dì.

Aja. (La man sospende !
Temo , che ceda ajme !)

Aga. Povera Figlia . (b)

Aja. (Per brevi istanti ancor propizia sorte
Seconda il mio pensier .)

Aga. Condanna a morte (c)
Eccoti il foglio , Ajace ,
Ecco la Grecia vendicata , ed ecco
Che per pubblico bene
L' esser di Padre ancor pongo in oblio .

S C E N A V .

Euribate , e detti , indi Ifigenia .

Eur. **S** Ire tua figlia vien .

Aga. **S** Che venga : oh Dio !

Ifi. Così mi lasci o Padre ? Agli amorosi
Sguardi d'una tua Figlia , ai dolci amplessi
T' involi così presto . (questo !)

Aga. (Che mal d'iele poss'io ? che affanno è
Ifi.

(a) *Interrompe lo scrivere .*

(b) *Torna a scrivere .*

(c) *Finisce di scrivere , e s' alza .*

Ifi. Tu taci ?

Aga. Oh Dio .

Ifi. Sospiri ?

Lascia me sospirar . Nò , non credei
In Aulide trovar lo sposo infido ,
Crudele il Genitor .

Aga. D' Achille , o Figlia

Non rammentarti più . Qualunque incontra
Con lui t' impongo d' isfuggir . (tro

Ifi. Non curo

Quel traditore indegno
Mai più di rimirar . Quel menzognero
Divenne l' odio mio . Solo mi spiega
Perche senza mia colpa
Mi privi del tuo amor ? Troppo diverso
Da te stesso ti trovo , O pur ti vieta
In questa così grande
Sublimità di onore , alle primiere
Paterne tenerezze
Scender la Maestà ?

Aga. Nò , Figlia , mai

Con maggior tenerezza io non t' amai .
Eccesso è dolor , questo , che in volto
L' alma afflitta tramanda
Sappi....(Ma oh Dio, che fò?) che alle no-
Ti mostra avverso il Ciel . [str'armi

Ifi. Sò , che de' venti

Cintia costringe l' ali
Ed alle Greche vele

Ne

Ne ritarda il favor: Ma ancor mi è noto
Che la sdegnata Dea con un'folenne
Pomposo sacrificio
Si pensa di placar. Questo si affretti
La vittima si sveni. Il Ciel con noi
Vedrem placato alfin.

Aga. Affai più presto
Di quel che brami, o Figlia
La vittima cadrà!

Ifi. Ma all' ara appresso
Teco farò, Signor? Tu non rispondi!
Attonito mi guardi! e ti confondi!

Aga. Figlia, qualor ti miro
Involta nel mio fato
Gelo d'orror, sospiro,
Tremo, ne sò parlar.
(Numi a pietà vi muova
Il mio Paterno affetto.)
Figlia mi sento in petto
L'anima lacerar. (a)

S C E N A VI.

Ifigenia, ed Ajace.

Ifi. Misera me! Qual mai funesto arcano
Si nasconde in quei detti?
Quante sventure oh Dio
Mi presagisce il cor: Numi mi sento
Le chiome sollevar dallo spavento
Ma al Genitor di nuovo
Si corra.

Aja.

(a) *Parte con Euribate.*

Aja. Ah Principessa
Perdonami se adempio
Un tiranno dover. Più a te non lice
Al Re di penetrar.

Ifi. Audace, ardisci
Dar legge al mio voler?

Aja. M' insulti, ed io
Sento di te pietà giunge il tuo Stato
A meritarsela ancor da me, che sempre
Sprezzasti ingiusta; ed offendesti. Oh quan-
Sudai per liberarti (to
Ma non mi arrise il Ciel, dalla sventura
Che in questo foglio il tuo gran Genitore
T' annunzia di sua man. Che rio dolo-

Ifi. Cieli, che mai farà? (re! (a)

Aja. (Leggi, e vedrai
Che i torti miei son vendicati assai.)

Ifi. Figlia, v'è un Nume in Ciel, che l'empio rat-
Di Paride protegge, e la vendetta [to
Ne contrasta alla Grecia. Al prezzo solo
Del sangue tuo permetta
La Patria vendicar. Nami, che ascolto!
Ah fu presago il cor. Per comun bene
Dunque morire convien. Padre inumano
Forse mi chiamerai, ma non son io
L' inumano il crudel. L' iniqua sorte
Figlia adottata ti condanna a morte.
Ahime qual freddo gelo

In

[a] Le porge il foglio.

In fen mi agghiaccia il cor ! Eterni Numi
Io dunque ho da morir ! Ah questo è un
Ch'ogni gran cor diffanima (fulmine
Abbatte ogni virtù .

Aja. Chinar la fronte

Fa duopo

Ifi. Ah taci : involati

Al guardo mio ; e lasciami

In preda al mio dolore

Che la presenza tua rende maggio-
(re . (a)

Aja. Parto, ma tu non sai qual rio tormento

Prova quest' alma mia . Infin che estinta

Perfida non sarai ,

Pace il mio cor non troverà giammai .

S C E N A VII.

Ifigenia , e poi Euribate .

Ifi. **D** Unque dovrò morir ! Ingrato Achil-
(le

Sarai contento appien ! Colla mia morte

Togli un noioso inciampo

Al tuo novello amor . . . Ah qual d'affanni

Nebo orribil mi opprime

Il Padre mi abbandona , al fato estremo

L'amica è mia Rivale !

Lo sposo traditor ! Ma giusti Numi

In che vi offesi mai ?

Perchè tanti martiri io meritai ?

Eur.

(a) *Va a sedere pensosa al tavolino .*

²⁴
Eur. Qual novella mi dai del tuo destino
Amabil Principessa?

Ifi. Che già del mio morir l'ora si appressa.

Eur. (Io non resisto più; tosto si corra
Achille ad avvisar.) (a)

Ifi. Dove ti affretti?

Eur. A salvarti,

Ifi. A salvarmi! e come?

Eur. Ah sappi

Che Achille è a te fedel. Io t'ingannai
Allor, che un traditore a te lo finì;
Così m'impose il Re!

Ifi. Numi, che ascolto! (b)

Or tutto intendo appien. Dunque infedele
Achille a me non è?

Eur. T'ama, ti adora

Il tuo periglio ignora

E quasi folle il rese

L'ingiusto tuo rigor.

Ifi. Crescon oh Dei

Gl'immensi affanni miei! Oh quanto me-
Era per me, se infido (glio

Fosse stato il mio ben, l'Idol mio

L'adorato mio sposo: or non avrei

Di perderlo il dolor. Provo Euribate

Affai maggior martire

Nel doverlo lasciar, che nel morire.

Se

(a) In atto di partire.

(b) S'alza.

Se sollevâr bramate

Per un momento almeno

Da vostri affanni il core,

Ch' ogn' or vi geme in seno,

Anime sventurate

Me rammentate allor.

Al mio destin tiranno

Se voi rifletterete,

Vedrete, oh Dio vedrete,

Che del mio crudo affanno

Il vostro è affai minor.

S G E N A VIII.

Euribate solo.

A Nima grande! Empio destin! Le dai
Tanta beltà, tanta virtude, e poi

La condanni a morir! Dunque non giova

Tutti d' una bell' alma

I preggi posseder. Son nomi vani

L' illibato costume.

La virtude incorrotta, unita ancora

All' eccelso splendor di Regia Cuna

Tutto abbatte, e confonde

Il cieco, empio furor di rea fortuna.

Chi superbo di se stesso

Tutto sprezza audace, e forte

Il rigor d' avversa sorte

Quindi impari a paventar.

Se la cieca, e stolta Dea

Lo vuol misero, ed oppresso;

B

II.

Il volerfi, è folle idea
Dal di lei furor salvar.

S C E N A IX.

Delizioso giardino nel Palazzo Reale.

Ifigenia, e poi Achille.

Ifi. **N**E pur fra queste ombrose
Solitarie contrade
Erifile ritrovo; ah che sdegnata
Tropo con me sarà.

Ach. Mia Principessa.

Ifi. (Achille! Oimè, già son fuor di me stessa.
Da me che brami? Ah parti,
Tu mi trafiggi il cor.

Ach. Anima mia

Intendo il tuo dolor. Qualcun ti ha fatto
Di mia fé dubitar. Ma io non son reo,
D'ingannarti alfin io son.

Ifi. Tu sei

A me fedel lo sò.

Ach. Dunque.

Ifi. Ingannata

Se infido ti chiamai, perdon ti chiedo.

Ach. Cara adorata Sposa, ora mi avvedo,
Che tu m'amai da ver, volesti allora
Provar tu l'amor mio
Con quel finto rigor.

Ifi. Achille addio.

Ach. Come! Dove? Mi lasci? Ah ferma dimmi

Per

Perchè sì presto ai sguardi miei t'involi,
Fido mi credi, e poi
M' abbandoni così? Col Padre tuo
Tu congiuri a tradirmi,
D' altra segreta fiamma
T' arde nel petto il cor.

Ifi. (Più non resisto:)
Sappi . . . (Che fo?)

Ach. Cominci, e poi t'arresti?

Ifi. Ingiusto sei se dubitar poteffi

Della mia fe costante: Ad altra face
Io non mi accesi mai! Fida a te vissi,
Fedele a te morrò!

Ach. Ma questo, oh Dei,

Questo è farmi morir. Parla, palesa

La pena tua qual è.

Ifi. Deh Prence amato

Non affliggermi più, lascia, ch'io patta.

Ach. Ma quel silenzio?

Ifi. E prova

Del mio tenero amor. (a)

Ach. Quel pianto

Ifi. Spiega

Che ad onta del destin, sei l' Idol mio;

Ma che mai più ci rivetremo: addio.

Tacer mi conviene

Mi opprime il dolor.

Il pianto, lei pene

B 2

Int. Piange.

Son prove d' amor :
Ahi , Sposo adorato
L' affanno mi uecide .
Il barbaro fato
Da te mi divide ,
Più tua non farò ,
Ma dubiti in vano
Ma senti [Ah tacere
Io deggio l' arcano :]
De' Numi il volere
Fedel seguirò .

S C E N A X.

Achille , ed Ajace .

Aja. **A** Mico al fin poss' io (ciglia
Teco gioir? Ma qual r'ingombra il
Nube d'incerto duol? E' già vicino
Il bramato Imeneo,
E ancor non sei contento?

Ach. Anzi soffro il maggior d'ogni tormento.

Aja. Perchè?

Ach. Talun sedusse

D' Agamennone il cor . Vuol che sua Fi-
Stenda ad altri la man. [glia

Aja. Come? Che ascolto!

Ma dimmi : Ifigenta
Vedesti tu?

Ach. Poc' anzi

Piangente , e smorta in viso ,
Da me partì .

Aja. Ma che ti disse?

Ach.

Act. Oh Dio!

Molto dir mi volea,
Nulla mi palesò. Quindi a ragione
Posso amico, supporre,
Che m'ama Ifigenia, ma il Re m'abborre.

M'ama il bell'Idol mio,
Per me sospira, e geme;
* Ma oh Dio la dolce speme
Mancar già sento in me.

Ah se'l Tiranno pensa
Deludere il mio amore,
Farò con suo rossore,
Che impari a testar se?

S C E N A XI.

Ajace solo.

F Olle quanto s'inganna! Ah se la sorte
Propizia mi farà contro del Padre

Dopo estinta la Figlia,

Viappiù l'iriterò.

Ma.... Oh Dei! Veggio Erifile

Ragionar con Achille! Aimè pavento,

Ch'ella gli manifesti

Quant'io le confidai. Tardi mi accorgo

Dell'error, che commisi. In quanti fatti

Ne guidi, o cieco amor!

A i tuoi trionfi

Perfido aggiungi ancor , che trasportasti
Ajace al grand' eccesso :

Di fidar gran segreto a debol sesso .

Giovani amanti

Non vi fidate

Sempre il segreto

Nel cor serbate .

Di donna il labro

Tacer non fa .

Finchè palese

Tutto non rese

In seno l' anima

Si sente fremere ,

Pace non ha .

S C E N A XII.

Erifile , ed Achille .

Erif. **T** I lusinghi, o Signor. Ajace istesso,
Che tuo amico si finse,

Tutto a me palesò .

Ach. Numi , che ascolto !

Io son fuor di me stesso ,

Mi sembra di sognar . Si corra al Padre

Si prieghi , si minacci ,

E se il pregar , il minacciar non giova ,

Facciano i sdegni miei l'ultima prova . (a)

Ma sentimi Erifile . Alla mia sposa

Temo , che a me si vieti

Di poter ragionar . Tu in vece mia

A lei

(a) In atto di partire , e poi ritorna .

3

A lei ne vola, e dille,
Che per salvarla, in mezzo
Agli incendi n' andrò: che non paventi,
Riposi sul mio amor.

Eris. Ne corro adesso,
Se a lei di penetrar farà permesso.

S C E N A XIII.

Scabille solo.

E'L Padre istesso oblia
Le leggi di natura. Ifigenia
Vittima ha da esser di quali oggetti
Si presentano all' alma sua
Di spavento, e d' orror! veder già parmi
Al suol giacer l' infanguinata spoglia
Dell' estinto mio ben. ~~Oh Dio~~ *Oh Dio*
Amabili pupille
Già chiuse a i rai del dì: di caldo sangue
A penso il bianco fen! ~~Atterramento~~
Mie tradite speranze!
Mio disperato amore!
Ma a chi ragiono? Oh Dei!
L' acerbo duol mi trasse
Quasi fuor di me stesso! Eh non è vero,
Vive il mio ben, ed io
Tra penose dubbiezze
Involto più non son. Poichè Erisile
Tutto mi fe palese.
Basta il mio braccio sol, basta il mio core
A porgermi ogni ajuto, ogni consiglio.

34
La sposa salverò dal rio periglio.
Già la vittima fatale
Si prepara al crudo scempio!
Odo il suon mesto, e serale
* Presso l'Ara, in mezzo al Tempio...
Ah, mio ben, mio dolce pegno
Non temer; vedrai lo sclegio
Del mio brando fulminar.
Se crudele il Genitore
Può soffrire il tuo periglio,
Non potrà d'Achille il core
La tua morte rimorar.

Fine dell' Atto Secondo.

MUTAZIONE PER IL BALLO.

AT.

A T T O III.

S C E N A I.

Gran sala destinata alle pubbliche udienze,
ed a Consigli di guerra. Trono da
un lato, e sedie d'intorno.

Agamennone con seguito degli altri Re confederati, Ajace, Euribate, e poi Achille.

Aga. **V**enga Achille, e si ascolti: A lui
[già noto

Sò ch'è il destino d'Ifigenia; ma invano
Per lei mi pregherò: di sdegno ancora
Si accenderà, ma invan.

Aja. (Tutto Erifile

A lui già ~~paleso~~ *Sul Trono affiso*
Ei ti miri, Signor: nel suo furore
Almen così comprenda,
Che ragiona al suo Re. (a)

Eur. (Quanta veleno,

Nè sò perchè, cova quell'empio in seno.)

Ach. Sire, se ~~mi~~ mia fede

Il tuo Real favore

Mai giunse a meritare, fa, che io ritrovi
Nel tuo paterno petto,

A prò di chi ti onora

Scintilla del tuo amor non spenta ancora.

Grazie, Sire, pietà: grazia pietade

B

Per

(a) *Agamennone va in Trono, siedono ancora gli altri Re.*

Per la tua figlia istessa imploro, oh Dio
Da te suo Genitor.

Aga. Che far poss' io?

Deciso è il tuo destin. Non meno a questi
Confederati Regi,

Che a me, suo Genitor, prescrisse il cielo
La legge inevitabile, e funesta,

E per salvarla arbitrio alcuno non resta.

Ach. E d' Achille la sposa

Sul fior degli anni suoi, senza delitto
A morir condannaste?

Aga. Ma del cielo al voler al commun bene
Cede qualunque impegno.

Ach. Cada sopra di me del cielo sdegno,

Se non si adempia il suo voler. Ma in tanto
Di Paride col sangue,

Non già della mia sposa

I suoi privati affronti

Vendichi il tuo German.

Aga. Codeste leggi

Dettar non lice a te. Da queste sponde
Parti, se vuoi. Lascia, abbandona, oblia
La generosa impresa.

Il tuo superbo ajuto

Io disprezzo, e rifiuto; ancor senz'esso
Troja vedrò cadere. D' Ifigenia

Padre son io: la dono

Della Patria all' amore:

Benchè nel petto mi si spezzi il core.

Ach. No, che donar non puoi

Quel che più tuo non è. D'Ifigenia
Sposo son' io: non voglio... (glio. (a))

Aga. Taci: non m'irritar: non tanto orgo.
Superbo ancor non cedi!

Io così voglio, e taci.

Quei sensi contumaci

M'empiono di fuor.

(Figlia tu forse credi,

Che teco io sia severo:

Ma, figlia, non è vero.

Ah, mi vedessi il cor.) (b)

S C E N A II.

Achille, ed Euribate. (fa

Eur. **D**Eh mi perdona, Achille: alla tua Spo-
Se un disleal ti finì, il Real cenno
Compj sol per salvarla. A te l'arcano
Poscia non palesar, perchè l'istessa
Tua Sposa me 'l vietò.

Ach. Sicchè poss'io

Di te fidarmi?

Eur. E dubitar ne puoi?

Parla: che vuoi da me?

Ach. Va; senz'indugio,

Corri; ed un agit legno

Solleito provvedi; ed a sinistra

Del Porto, in fra quei scogli,

B

Ove

(a) Cala dal Tiro.

(b) Parte con Ajace, e con tutto il segui

Ove s' interna il Mar, cause mi attendi.

I miei seguaci intanto

Io volo a radunar.

Eur. E che far pensi?

Ach. Se liberare io voglio il caro bene,

Altro mezzo non v'è, fuggir conviene.

Eur. E i Reali Custodi,.....

Ach. Deluderli saprò.

Eur. Potrebbe offeso

Il Re.....

Ach. Non dubitar: nella mia Sposa

Salvo alfin la sua figlia.

Agamennone è Padre.

Eur. E' ver: ma poi.....

Ach. Non più dubbj.

Eur. Farò quel, che tu vuoi.

L'innocente al suo destino

Involare il cor desia:

Ed allor vedrai qual sia

Il mio zelo, e la mia fe.

Già disprezzo ogni cimento:

Di terrore, e di spavento

Più capace il cor non è.

S C E N A II.

Achille, poi Erisile, indi Ifigenia.

Ach. **N**ume d'amor, deh, su proteggi un

Degno del tuo favor, [opra

Erisile Quale ottenesti,

Signor, per la tua Sposa

Dal

Dal Genitor pietra.²

Acb. Vi appiù s'accese
Di sdegno, e di furor.

Eris. Barbaro!

Ifi. Amica

Io ti ritrovo alfin. (Achille? Oh Dei!
Che nuova angustia è questa!
Si eviti.) Ah vieni meco. (a)

Acb. E dove, o cara,
Dove rivolci il piè? Pietoso il Cielo
Quì certo ti guidò! Mi è già palese
Il tuo crudel destin.

Ifi. (Numi!)

Acb. Ma vani

Io renderò i disegni
Degl' invidi nemici, e del tiranno,
Barbaro Padre tuo, che te vuol morta,
Me vuol vedete oppresso. (fo.)

Ifi. (Or sì, che il mio martir giunge all' ecces-

Acb. Ah, non s'indugi più: vieni, e' affretta:
Vieni meco, mio ben: un agil legno
Pronto è per cenno mio. L'unico mezzo
Per salvarci, è la fuga.

Eris. Ah, Principessa:

Riù non tardar, anch' io

Voglio seco venir. Fuggiam.

Ifi. E voi

Dite d' amarmi, Anime sconsigliate?

Q. è

(a) Prendendo per mano *Erisile*.

O è finto il vostro amore, o delirate!

Ach. Come!

Eris. Perchè?

Ifi. La patria, il comun bene,
Il Padre, il Re, la gloria, il proprio
Con vergognosa fuga (onore
Ifigenia tradir?

Ach. E vuoi più tosto
Perder te stessa, e me? Deh, pensa, o cara,
Che l'unico mio bene
Tu sola sei: che, se morrai, più pace
Trovar mai non potrò. Bell'Idol mio,
Senti di me pietà.

Ifi. Frena, o crudele,
Frena quei molli accenti. Infra di noi
D'amor più non si parli; e se pur m'ami,
Ama la gloria mia,
Della Grecia il riposo,
Della Patria l'onor. Dalla mia morte
L'uno, e l'altro dipende, e dall'istessa
Nasce la gloria tua.

Ach. Cara, i tuoi detti
Ascolto con stupor: la tua virtude
E' ammirabil, nol niego:
Ma imitabil non è. Limpide, e chiare
Sono le tue ragioni, io le comprendo.
Ma che morir tu debba io non intendo.

In prova del mio amore

Chiedimi, o cara, il sangue,

Tutto al tuo piè dal core,
Cara, lo verferò.

Ma, ch'io ti lasci, oh Dei
Correre in braccio a morte,
Perdonami, sì forte
In petto il cor non hò.

S I C E N A IV.

Ifigèna, Erifile, e poi Ajace.

Ifi. **A**H, qualche strano eccesso
Temo del suo furor.

Aja. Tosto le piante

Al Tempio volgi, oh Principessa: il
Ti vien dal Genitor. (cenno)

Ifi. Pronta ne corro.

Cara Erifile Addio,
Dividerci convien.

Erif. Oh Dio mi sento
Tutto il sangue gelar.

Ifi. Eccomi giunta

Agli ultimi momenti
Del viver mio. Tu piangi! Ah, frona, amica

Quelle lagrime amare,
L'atma m'indebolisci; e fai, che sia
Più penosa così la morte mia.

Lasciami al mio destin.

Erif. Parto: ti lascio,

Ma per brevi momenti:

E se l'aver compagni

Nelle pene, spiacer. **Deh,** ti consola,

Tua

Tua compagna farò . Te il Sacro ferro ,
Me il duolo ucciderà . Fra pochi istanti ,
Oh Dio , ci rivedremo ,
Dell' onda dell' oblio al guado estremo .

Pria , che nell' ore estreme
Ne 'ngombri il gel di morte ,
Pria , che ci unisca insieme
La disperata sorte ,
Dammi un abbraccio , oh cara ,
In pegno del tuo amor .

S C E N A V.

Ifigenia , ed Ajace .

Ifi. **E** Ccomi alfin da tutti abbandonata ,
In preda al mio destin . Più non si
Si corra incontro a morte , (tardi:
Ch'altro non è che un bene .

Il termine ponendo a tante pene . (a)

S C E N A VI.

Ajace solo .

V Anne crudel , vanne a pagare il fio
Del mio schernito amor: sull'orme tue
Vengo ancor io , per appagar la sete,
Ch'ha il mio cor del tuo sangue .
Alfin godrò delli miei sdegni il frutto,
Fra il pianto universal con ciglio asciutto.
Al suolo svenata

Cadrà quella perfida ,
Quell' anima ingrata ,
Ch'amor mi negò , Più

(a) Parte .

Più dolce di questa,
Vendetta funesta,
Contento quest' anima
Giammai non provò.

S C E N A VII.

Lido del Mare con veduta da una parte dell'
accampamento Greco, gente sul medesi-
mo Lido occupata in preparare il
Rogo, l' Ara col Simulacro di
Diana, e vasi di profumi
sull' Ara.

Euribate, e poi Ajace.

Eur. **P** Ronto è il legno alla fuga; e ancor
(non vedo

Achille qui venir! Ma, oh Dei, che mire!

Qual funesto apparato

Di vittima, e di morte!

Che mai farà?

Aja. Ministri, il Real cenno

Solleciti compite. Il Rogo, l' Ara,

Il Simulacro, il tutto

Senza indugio si appresti.

Eur. [Aimè!] Qui forse

D' Ifigenia si deve

Il Sacrificio offer?

Aja. Sì.

Eur. Non intendo

Del rito la cagion. Fuori del Tempio,

Perchè?

Aja. Perchè fa d'uopo al mare appresso
Tutto in un tempo istesso
L'Oracolo compir. Ecco s'appressa
Già la funebre pompa.

Eur. (Ah non è tempo
Più di fuggir. Ad avvisarne Achille
Tosto si corra.) Addio. L'alma non regge
Di sì traggica scena al grand'ortore. (a)

Aja. Io di piacer sento inondarmi il core.

S C E N A V I I I.

Si ode lugubre Sinfonia, al cui suono si avanzano le Guardie Reali: Vengono dopo i Ministri del Sacerdote, chi colla Benda, chi coll'Urna per vactorre le cenere della Vittima. Poi Ifigenia in veste bianca, coronata di fiori con seguito. Ifigenia, Ajace in disparte; poi Achille con seguito de' suoi Mirmidoni.

Ifi. E Comi in poter vostro,
Sacri Ministri alfin. Deh per pietate
Si affretti il mio morir.

Ach. Olà, miei fidi,
Trucidate quest'Empj. (b)

Aja. (Aimè, si corra
Ad avvisarne il Re.)

Ach. Tu intanto, o cara, Vle-
(a) Parte.

(b) I ministri del Tempio partono intimoriti, e le Guardie vengono furiosamente attaccate, e poste in fuga.

Vieni meco.

Ifi. Che dici!

Col. Sacrilego eccesso.

Tu me non salvi, e perderai te stesso.

Ach. Vieni, più non è tempo

Di frapporre dimore. (a)

Ifi. Ah, per pietade

Lasciami. Oh Dei... Che veggio!

Stuol d'armati si avvanza.

Fuggi, salvati Achille. Il Padre ancora

Qui sdegnato s'incontra!

Ah, qual cimento è questo!

Affai più della morte è a me funesto.

S C E N A IX.

Agamennone, Ajace con fuggita, e detti.

Ach. **A**lla sposa di Achille alcun non
Di appressarsi l'ardir. (b) (abbia

Ag. Io dal tuo fianco,

Empio, la svellerò.

Ach. Del mio rispetto,

Sire non abbasar. A un passo estremo

Se mi riduci.

Ifi. Oh Dei!

Ag. Minacci ancora?

Ah, temerario! olà, cedi quel ferro.

Ach. Nò, l'cederò giammai, se pria nel sangue

Immerso non l'avrò di chi spietato

Dell'amata mia sposa Vuol

(a) La prende.

(b) Se le pone avanti.

Vuole il sangue versar.

Ifi. Ah! scellerato!

A me quel ferro. Ardisci il Genitore
Ancora d'insultar?

Acb. Tu mi diffarmi?

Rifletti al tuo periglio.

Ifi. Da te non voglio aiuto, ne consiglio.

A b. Egli estinta ti vuol: Io ti difendo.

Ifi. Ei mi donò la vita, a lui la rendo.

Aga. Figlia degna di me!

A. b. Quel ciglio irato

Mi colma di terror. (a)

Aga. O là, Custodi

Quest'empio al suo castigo,

E al mio furor serbate.

Ifi. Ah, no, mio Genitor, oh Dio, fermate.

E quante volte io deggio

In un giorno morir? Ma se chi muore

Non vuol pregare invan: pietà per lui

Chiedo, Signor, da te.

Acb. No, cara, in preda

Lasciami al suo furor. Meco è pietoso

Chi non mi usa pietà? Come poss'io,

Se mia più tu non sei,

Se già morir tu dei, dolce mia vita,

Sopravvivere a te?

Ifi. No, sposo amato,

O sia preghiera, o sia

L'ut-

(a) Confuse.

L'ultima, che il mio amor legge t'impone;
Vivi, io voglio così. Padre, son io,
Che per lui prego.

Aga. Oh Dio! Non più: tacete;
Che immenso voi rendete
L'acerbo mio dolore. I suoi trasporti
A lui per te condono. Il Ciel volesse,
Ch' io potessi così dal fato estremo
Te liberare ancora.

Ifi. Nò, caro Genitor: l'età futura
Saprà, che Ifigenia fu degna figlia
Della Grecia, e di te. La Patria, il Mondo
Sapranno, che il mio sangue
Tolse quanto d'orribile funesto
Minacciava il destin. Ahi Padre, ahi Spos
Deh non sedete, oh Dio, (so,
All'affanno, al dolor. Ordina il Cielo,
Ch'io mora; e che voi siate
Felice al mio morir. Ecco, che appena
Esce dalle mie vene
La prima stilla del mio sangue; al suolo
Cade Troja superba. . . . Ecco, che in alto
S'erge appena il dolente
Rogo tetro, e feral; che l'aria oscura
Di splendor si riveste. . . In grembo al mare
Biancheggiano le spume,
Si desta il vento, ed è placato il Nume,
Sù si adempia il destin. Olà, Ministri
Suscitate la fiamma.

Seb. Ahi sposa!

Aga,

Aga. Ah! Figlia!

Ifi. Questi vani sospiri

Cessino per pietà. La mia costanza
Nuova forza, e virtù vi destò in seno,
Di Genitor, di sposo

Ogni tenero amor vada in oblio.

Vendicate la Patria, e 'l fangue mio.

Cedi, oh Dio . . . Tergi le ciglia.

Ah, che il cor mi trafigete.

La tua sposa . . . la tua Figlia

No, non marca il nero Lete;

Ma fra l' anime più felici

Va fastosa a trionfar.

Lieta corre in braccio a morte,

Per placare il vento irato.

Va contenta di sua sorte

L'anne eterne a respirar.

S C E N A U L T I M A

Euribate, che viene in fretta, e detti

Eur. **S** Ignor, non è tua Figlia

La vittima, che chiede

L'arata Dea da te. Del Sacerdote

Ne corro messaggier, per impedire

Il non voluto Sacrificio.

Aga. (Oh Dei!)

Aga. Che ascolto?

Ab. E narra il ver?

Ifi. Pietosi Numi!

Eur. D' un'altra Ifigenia chiede la morte

dea di Cinto.

E questa

chi è? Dove si trova?

Erifile

Calcante la scoprì,

Nulla comprendo.

Non fuor di me.)

Ma come?

O non l'intendo.

Di Ifigenia col nome, allor che nacque

chiamata Erifile. I Genitori

vedendo questa Prole

in Grecia occultar, il vero nome

lei cangiaro: S'imbattè Calcante

non anzi in quella; e da superna fiamma

tro agitato, dell'error si avvide,

quanto a lei fè palese

l'origine, il suo nome, i Genitori

il suo fatal destin.

Ma, cara amica,

non mai farà di te,

tu dunque, o Figlia...

Dunque mia dolce sposa...

) Salva già sei?

Che inaspettato evento!

) Qual gioja improvvisa!

) Qual contento!

Infelice Erifile in vece mia

come morrà? Funesto Tropo

Il roppo il cambio è per me.

Aga. Ciascuno adori

Il volere del Ciel. L'ostia novella
Si cerehi; e al nuovo giorno
Si differisca il Sacrificio.

Ach. Oh Numi!

Dal soverchio piacer io son confuso.

Ifi. Mi sento intenerir!

Aja. (Io son deluso.)

Aga. Quante vicende mai

Raccolse un solo dì! Principe, Figlia.

Ifi. Padre.

Ach. Signor.

Aga. Al mio paterno seno

Venite alfin,

E per I tollerati affanni

Un felice Imeneo,

Compensi omai.

Aga. Ma pria nel Tempio

Grazie devote andiamo

A rendere agli Dei. Da lor discende

A noi qualunque dono

Essi di nostra sorte arbitri sono.

C O R O.

E' già sparito il fulmine

Il Ciel già si placò.

In bel piacere, e giubilò

L'affanno si cangiò.

Fine dell' Atto Terzo.

46032